Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e *supplementi*. Il quadro generale dei servizi è pubblicato nel nostro fascicolo «Comitato Medjugorje», L. 3000. Le segnalazioni non comportano alcun giudizio necessariamente positivo, che rimettiamo agli Amici.

Iniziative

- VARESE. Il 12 settembre il cantautore Roberto Bignoli con Marina e Guya Valmaggi e Daniele Semprini hanno tenuto il concerto mariano Dimmi dolce Maria in p. S. Vittore gremita per l'occasione. Altri incontri musicali Bignoli li ha tenuti a Sesto Calende (30 ottobre) e Luvinate (5 novembre).
- VERONA. Alla domenica si susseguono incontri informativi su Medjugorje con proiezioni a cura di C. Nicotra.
- Brescia, Treviglio. A fine ottobre l'on. Flaminio Piccoli ha tenuto conferenze affollate su Medjugorje.
- MILANO. Al centro culturale Nazarianum nell'ambito delle iniziative «Milano per voi» si sono svolti, nei sabati di novembre, gli incontri su Presenza della donna, Epifanie mariali davanti alla scienza. Coordinatore il prof. dr.

- Gildo Spaziante, direttore sanitario degli Istituti Clinici di Perfezionamento; relatori P. Flaviano, M. Margnelli, G. Gagliardi e G. Spaziante.
- MILANO. Per il 5 dicembre è stato programmato un incontro all'auditorium dell'ist. S. Carlo sul tema Perché Medjugorje con relazione dell'on. Flaminio Piccoli e altri interventi.

Corone

— Bracciale-Rosario con medaglietta Regina della Pace per la recita del Rosario di Gesù: richiedere a Gennaro Imperatore, v. Aurelia 353, 00165 Roma non meno di 100 esemplari a L. 2000 cad.

Pubblicazioni

 MANTERO P., La Madonna chiama.
 Apparizioni e messaggi a S. Martino di Schio, Ed. Mediterranee, Roma 1987, pp. 153.

Nostri servizi

- Quattro fascicoli dei **Richiami di Medjugorje** (1º I richiami di Medjugorje, 2º Datevi totalmente a Dio, 3º Vi invito alla santità, 4º Affidatevi totalmente a me: con commento teologico e biblico, L. 3.000 cad.), L. 12.000.
- Se vuoi sapere qual è il centro Medjugorje più vicino, quali i gruppi di preghiera e chi organizza pellegrinaggi nella tua zona, telefona dalle 16 alle 19 al n. (02) 813.46.02.
- Videocassetta di Carlo Squeri A Medjugorje con padre Jozo, testimone dell'Invisibile, VHS, 1 e 50 minuti, L. 50.000 (in libreria L. 60.000), con approvazione del Comitato Medjugorje, richiedere a «Vocepiù», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. (02) 83.24.077.
- Per evitare ritardi, interruzioni, disservizi, rinnova subito l'abbonamento con lo stesso indirizzo dell'etichetta con cui ricevi questo fascicolo. Il rinnovo dà diritto a 10 numeri a partire dal mese di scadenza dell'abbonamento precedente, qualunque mese esso sia.
- Per i rinnovi dell'abbonamento e la richiesta di stampe servirsi del nostro conto corrente postale n. 48 77 42 02 intestato a Medjugorje, Milano. I conti correnti di ARCA e Spirito e Verità sono definitivamente chiusi.

Lo scontro frontale

di Tonas

«Questo è tempo di grazia — dice la Regina dell'Amore a S. Martino di Schio —, ma anche il tempo più grave dalla fondazione della Chiesa. Ecco il mio grido, o figli!». È un richiamo che si ripete anche in altri interventi, e che ha una verifica nei fatti.

La crisi della Chiesa nasce dal suo interno, e si espande da decenni sotto la denominazione di modernismo. È un fenomeno che San Pio X aveva arrestato con la fermezza tipica dei santi (eciclica Pascendi ecc.), ma che come fuoco latente sotto le ceneri del razionalismo illuminista, riesplodeva con virulenza inarrestabile nel postconcilio, prendendo le mosse dall'interpretazione della Bibbia. Non per nulla la Regina dell'Amore dice: «La Chiesa è messa in ginocchio dall'abbandono della Rivelazione scritta nel Libro Sacro».

Si tratta di una crisi più radicale dello stesso protestantesimo. Questo affidava l'interpretazione della Bibbia al libero esame vincolato dal Magistero, ma non metteva in discussione la sua origine e il suo contenuto soprannaturale. Il modernismo invece accosta il Libro Sacro con un razionalismo che esclude il trascendente. Il Vangelo non rispecchierebbe il Gesù storico, ma un Gesù mitizzato e divinizzato dalla primitiva comunità cristiana; il suo messaggio, al più, va colto nel suo fondo simbolico per una umanizzazione circoscritta nell'ambito terreno, e la Chiesa da lui fondata va ridotta a puro fenomeno sociale. Si comprende come sacramenti, evangelizzazione, sacrificio eucaristico, azione della Chiesa vengono svuotati della loro dimensione trascendente. Nel suo insieme il modernismo non è che la reviviscenza del vecchio arianesimo in forma più sofisticata, quindi più pericolosa e più deleteria (si vedano in merito ORY A., Riscoprire la verità dei Vangeli, Massimo, Milano 1986, pp. 240, L. 15.000, e altri studi seri ivi citati).

La mentalità modernistica, prendendo le mosse dalla esegesi biblica, influenza ormai, in modo più o meno consapevole, gran parte del clero, subentrando negli stessi seminari. Sintomi di questo degrado sono la svalutazione pratica della preghiera, un ritualismo che tende allo spettacolare, una gestione parrocchiale piuttosto menageriale che rivolta ad alimentare la fede. «La Chiesa è in pericolo — dice la Vergine —. L'indifferenza è forte anche nei rappresentanti, e in particolare tra i ministri del Figlio mio». Chi può negare questo clima?

Se si osservano i vari elementi delle apparizioni mariane maggiormente accreditate (Medjugorje, Akita, Schio, Kibeho, Crosia, Oliveto Citra ecc.), appare evidente che la Madonna viene a riaffermare a uno a uno gli elementi portanti della Fede, e in genere la sua indole soprannaturale: trascendenza di Dio, divinità di Cristo, Maternità verginale di Maria, valore redentivo della Croce, necessità della preghiera e del digiuno, esistenza degli angeli e dei demoni, purgatorio, paradiso, ecc.

Nel panorama modernistico il senso delle apparizioni appare evidente: la Madre di Dio viene a soccorrere la sua Chiesa in un momento particolarmente difficile. E appare anche evidente l'opposizione viscerale degli ambienti modernisti alle apparizioni.

Lo scontro è frontale.

Decidersi per Dio

Meditazione sul richiamo del 25 ottobre

Cari figli miei! Oggi invito ciacuno di voi a decidervi per il Paradiso.

Questo cammino è difficile per tutti quelli che non hanno deciso per Dio. Cari figli, decidetevi, e credete che Dio si offre a voi nella sua pienezza. Voi siete invitati, ma bisogna che voi rispondiate all'invito del Padre, il quale vi aiuta per mezzo mio.

Pregate: nella preghiera ognuno di voi potrà giungere all'amore perfetto.

Io vi benedico, e desidero aiutarvi in modo che ciascuno di voi sia sotto il mio manto materno.

Grazie che avete risposto alla mia chiamata.

Decidersi per il Paradiso: cammino difficile per coloro che non decidono per Dio

Il richiamo a deciderci per il Paradiso è in netta antitesi con tutto l'orientamento terrenistico della nostra epoca: gli atei negano il Paradiso, e il loro influsso spinge le masse a cercare il godimento nella vita presente. Anche negli ospedali molti si lasciano morire senza attendersi nulla nell'aldilà: è un sintomo che attesta l'attenuarsi della speranza cristiana. L'umanità sembra ripiegarsi in un vitalismo materialista.

Anche nella Chiesa emerge una tendenza a interpretare il messaggio evangelico come liberazione dai mali del mondo o al più come umanizzazione e inculturazione: il clima accusa un calo dell'attesa dei beni futuri. Il Paradiso sembra tanto lontano dalla speranza di molti cristiani.

La Regina della Pace viene a riaffermare il Paradiso: la vita presente è tanto fuggevole e precaria, i beni presenti non contano gran che: ciò che conta è Dio. Decidersi per il Paradiso è decidersi per Dio. Lui solo è il Bene infinito che può saziare il cuore delll'uomo. Lui solo è la fonte di ogni altro bene, e il nostro cuore non sarà mai soddisfatto se non riposa in lui.

Ma come è difficile, per coloro che gravitano pesantemente sui beni terreni, cambiare marcia e orientarsi verso il Paradiso! Occorre un vero cambiamento di gravitazione, una conversione del cuore che Dio solo può operare.

I beni di questo mondo, le cose belle della vita sono pallidi raggi dello splendore di Dio, sono primizie simboliche della sua inesauribile ricchezza: Dio solo è la pienezza dell'Essere. Lui solo è la Felicità! Il resto passa con velocità vorticosa. Per orientarsi verso Dio occorre innanzi tutto disincantarsi dal «fascino delle vanità che inganna molti» (Sap 4, 11).

Le prove della vita, il dolore, la malattia e altri mali sono spesso grazie immense della misericordia di Dio che interviene a «svezzare il cuore» dal godimento infantile dei beni terreni.

«Credete che Dio si offre a voi nella sua pienezza», dice la Madonna. Ecco che cos'è il Paradiso! Occorre meditarvi a lungo, ripensando ciò che Dio stesso ha voluto rivelarci di questa nostra vocazione finale.

Dio vuole offrirsi a noi nella sua pienezza

Giunto con gli Apostoli verso Betania, Gesù risorto stette in mezzo a loro, poi «alzò le mani e li benedisse. E nel benedirli si staccò da loro e si elevò su nel cielo. Ed essi lo adorarono, e tornarono a Gerusalemme con grande gioia» (Lc 24, 50 s; v. anche At 1, 9-12).

Gesù, il Signore, conclude la sua esperienza terrena entrando nella gloria celeste, tra l'esultanza degli Angeli e di quei santi che sono stati assunti al cielo con Lui come primizia dei risorti (per questo discese agli inferi).

La parte migliore di noi stessi — cioè il Cristo — è già nei cieli; abbiamo quindi tutti i motivi per gioire.

Ma la gioia di Gesù vuole completarsi nella nostra stessa gioia, come Egli ha ripetutamente dichiarato fino all'ultimo suo soggiorno terreno, quando disse agli Apostoli: «Vado a prepararvi un posto... Verrò di nuovo e vi prenderò con me, affinché dove sono io siate anche voi» (Gv 14, 2 s). Da tempo Gesù aveva parlato loro del Paradiso in termini comprensibili alla loro mentalità concreta: «Dispongo per voi

un regno, come ha disposto il Padre mio, affinché mangiate e beviate alla mia mensa» (Lc 22, 24 s), un «regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Lc 25, 43), nel quale gli Apostoli entreranno «benedetti dal Padre» e «risplenderanno come il sole» (Mt 13, 43), poiché i loro nomi sono scritti nel cielo (Lc 10, 20). Essi sanno che si tratta del tesoro nascosto, incorruttibile e non soggetto a furti per il quale vale la pena di rinunciare a tutto il resto (Mt 16, 19 s; Lc 12, 32 s).

1. Il cielo è l'ambiente divino per eccellenza. La Scrittura si riferisce continuamente a questo luogo per significare la trascendenza, l'imperturbabilità, l'eternità di Dio. Il «lieto annunzio» di Cristo ha per sfondo il «regno dei cieli», che è regno del Padre suo. Non è da intendersi in senso fisico, se il regno dei cieli è già tra noi (Lc 17, 21). Esso è piuttosto una nuova condizione esistenziale, di beatitudine evangelica (Mt 5, 3-12), di grazia, di gioia senza fine nella luce di Dio. Nel suo linguaggio Gesù spesso non fa distinzione tra il regno di Dio in terra e quello dei cieli: c'è tra loro una continuità, poiché «chi crede ha la vita eterna» (Gv 6, 47), ce l'ha già in germe, destinato a svilupparsi.

Gesù «viene dal cielo» (Gv 6, 32 ecc.), viene a noi dal grembo del Padre che è nei cieli; compiuta la sua missione sulla terra è salito

Riflesso della gioia celeste è l'attrattiva irresistibile che la Vergine esercita sui veggenti di Medjugorje durante le apparizioni. Essi sono concordi nel dire che è molto bella, affabile, piena di amore...

al cielo dove siede alla destra del Padre (Mc 16, 19). La sua stessa umanità è nella pienezza della condizione gloriosa, e il suo corpo è «spirituale» (1 Cor 15, 44), cioè libero dai condizionamenti del nostro mondo materiale e dotato di quella scioltezza, finezza, agilità che lo rende luminoso e flessibile strumento del suo stesso spirito glorificato.

Nella condizione celeste Gesù è entrato come «primizia di coloro che riposano» (1 Cor 15, 20), come centro rigeneratore di vita eterna per tutti coloro che credono in Lui, perché Lui è la Vita (Gv 14, 6). «Quanto a noi, la nostra patria è nei cieli, donde attendiamo il Salvatore, il Signore Gesù Cristo. Egli allora trasformerà il nostro misero corpo rendendolo conforme al suo corpo glorioso, in virtù di quel potere col quale può assoggettare a sé ogni cosa» (Fp 3, 20 s).

2. La vita è la prima immagine evangelica del Paradiso. Questa vita appartiene a Gesù dall'eternità in modo identico a quella di Dio (Gv 1, 1-4), perché Egli stesso è Dio; Egli è venuto in questo mondo appunto perché i credenti «abbiano la vita, e l'abbiano sovrabbondante» (Gv 10, 10), come sorgente d'acqua che zampilla in vita eterna (Gv 4, 14). La teologia distingue accuratamente i due momenti della vita: di grazia, in questo mondo, di gloria nella beatitudine celeste; ma tra

l'una e l'altra c'è un diaframma sottile destinato a scomparire nell'attimo della morte. Allora «vedremo Dio come Egli è» (1 Gv 3, 2 s), ma già fin d'ora lo possediamo, perché se lo amiamo, Dio ha già posto in noi la sua dimora (Gv 14, 23). Cristo è la Vita, e chi mangia di Lui vive in Lui (e anche nel Vivente: Gv 6, 57), come il tralcio vive della linfa della vite (Gv 15, 1 s). «Se uno ha sete, io lo farò bere alla fontana della vita gratuitamente», dice Colui che si definisce «A e Zeta, principio e fine» (Ap 21, 6).

Ma che cos'è questa vita eterna?

- 3. Gesù stesso ci dà la risposta: «La vita eterna consiste in questo: che *conoscano* Te, il solo vero Dio, o colui che hai inviato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3).
- Essa è innanzi tutto un conoscere. Non un conoscere astratto, come avviene su questa terra, dove Dio lo vediamo come in uno specchio appannato (1 Cor 13, 12) tramite le orme da Lui impresse nelle sue creature; «allora vedremo faccia a faccia. Adesso io conosco in modo imperfetto; allora conoscerò in modo perfetto, come sono conosciuto» (1 Cor 13, 12; v. anche Ap 22, 4). Saremo pure introdotti nella «conoscenza piena del Figlio di Dio» (Ef 4, 13). Il mio conoscere, nella vita eterna, sarà simile a quello con cui Dio conosce me, ci sarà una reciprocità luminosissima e sponsale: il cristallo spirituale sarà immerso

...Lo stato di estasi, sicentificamente dimostrato tramite molti esami (si veda FRIGERIO L. ecc., Dossier scientifico su Medjugorje, distrib. Mescat, Milano 1986), rivela nei volti il riflesso della bellezza di Maria.

nella luce meridiana di Dio in modo perfettamente consapevole, mentre ora un velo impedisce all'intelligenza di rendersi conto in modo esatto di questa presenza di grazia. «Ora camminiamo nella fede e non nella visione» (2 Cor 5, 7). «Ora siamo figli di Dio, ma non è ancora apparso ciò che saremo; sappiamo però che quando apparirà il Signore, saremo simili a Lui, perché lo conosceremo come Egli è» (1 Gv 3, 2).

- Si tratta quindi una conoscenza trasformante, che ci renderà «simili a Dio» alla maniera che il cristallo illuminato è simile alla luce che lo invade, e la rispecchia tutt'intorno. Il peccato originale è stato provocato dalla presunzione di «essere come Dio» (Gn 3, 5) sottraendosi alla sua dipendenza; mettendoci invece spontaneamente alla dipendenza di Dio per attuare il suo disegno di amore, saremo veramente «come Dio».
- Si tratta allora di una conoscenza sponsale, fatta di soavissima reciprocità. Certo non sarà mai a parità di livello, ma Dio si chinerà sulla sua creatura, la introdurrà misticamente nella solitudine del suo essere trascendente e le parlerà al cuore (Os 2, 14). Questo tipo di conoscenza sponsale, cioè, non lascerà la creatura nel suo naturale modo di essere, ma la eleverà in qualche modo alla condizione di essere e di conoscere propria di Dio stesso.

Non per nulla la Scrittura per

descrivere la beatitudine celeste ricorre alle immagini sponsali: esse tra gli uomini esprimono il vertice delle esperienze esistenziali del conoscere, dell'amare e del gioire.

Tutti sono invitati alle nozze del figlio del re, ciascuno con la veste nuziale (Lc 20, 27-38). Questo banchetto si compirà quando nei cieli nuovi e nella terra nuova la celeste Gerusalemme degli eletti sarà pronta nello splendore del suo ornamento nuziale a ricevere lo Sposo divino, che farà nuova ogni cosa (Ap 21).

Prima esperienza nuova aperta alla vita eterna è dunque il conoscere Colui che è — come dice Dante — «Luce intellettual piena d'amore, gaudio di vero ben pien di letizia, letizia che trascende ogni dolzore». Dio l'ha promesso fin dall'Antico Testamento: «Ti sposerò a me per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'affetto e nell'amore; ti fidanzerò con me nella fedeltà, e tu conoscerai il Signore» (Os 2, 21-22).

4. Il linguaggio della sponsalità ci introduce nella contemplazione del Paradiso come amore perfetto. La Madonna ci avverte che già in questa vita «con la preghiera possiamo giungere all'amore perfetto», ma l'amore perfetto sarà stabile solo in Paradiso, perché in Dio che è Amore (1 Gv 4, 8) i beati del Cielo sono trasformati in amore.

Il Paradiso è il luogo dove l'amo-

Come «primizia dei risorti», Gesù è il centro rigeneratore della Vita per tutti coloro che credono in lui. Anche il nostro corpo sarà trasfigurato dal suo potere in conformità del suo corpo glorioso...

re di Dio si fonde con l'amore del prossimo in piena luminosità, in bellezza che non verrà mai meno. Tutte le lesioni dell'amore, che spesso rattristano la vita terrena, saranno eliminate per sempre là dove «non entra nulla di impuro» (Ap 21, 27).

L'amore fa sì che ognuno consideri gli altri come parte di se stesso; quindi in Paradiso si gode dei doni altrui e soprattutto della gloria di Dio come bene che ci appartiene. L'invidia non sarà più possibile, e nella trasparenza universale ciascuno si illuminerà dello splendore altrui e sarà tanto più felice quanto più felici contemplerà gli altri e soprattutto Dio.

Conoscenza a amore sono inscindibili, quando Dio si rivela nella sua pienezza. L'anima assetata graviterà verso di Lui con veemenza irresistibile, fino alla perfetta unione: «L'amore con cui hai amato me sia in loro, e io in essi» — ha pregato Gesù nell'ultima Cena —; quelll'amore eterno con cui «mi hai amato prima della fondazione del mondo», così che «siano uno come noi siamo uno: io in essi e tu in me, affinché giungano a perfetta unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17, 26, 24, 23).

Dio allora sarà veramente «tutto in tutti», poiché è propria di Dio la capacità di incentrarsi nel particolare senza sminuire l'intensità della presenza universale. E noi «saremo sempre con il Signore» (1 Ts 4, 17). Colui che si definisce «Amore», e che ha dato un saggio di sé nella dolcezza dell'amore creato, si offrirà a ciascuno dei beati come oceano infinito di eterna Carità. Sarà un peso di dolcezza che solo un supplemento di forza divina potrà farci portare.

5. Conoscenza e amore saranno di *gioia indefettibile*, che non potrà essere rapita: «Il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi rapirà la vostra gioia» (Gv 16, 22). Coloro che saranno stati «fedeli nel poco» entreranno «nel gaudio del Signore» (Mt 25, 21), e in forza della «comunione con il Padre e il Figlio la nostra gioia sarà al colmo» (1 Gv 1, 3).

«Le sofferenze del tempo presente non possono avere proporzione alcuna con la gloria che si dovrà manifestare in noi» (Rm 8, 18), quando «ogni nostra tristezza si trasformerà in gaudio» (Lc 20, 36). Dio sarà con i beati «e tergerà ogni lacrima dai loro occhi, e non vi sarà più né morte, né cordoglio, né gemito, né pena» (Ap 21, 24). Quale sarà la nostra gioia in una condizione in cui l'Amore dominerà incontrastato, e la bellezza infinita di Dio si rifrangerà nella bellezza e nell'amore purissimo di coloro che saranno «tutti come angeli di Dio, figli della risurrezione»? (Lc 20, 36).

6. Illuminati dall'Altissimo e dall'Agnello (Ap 21, 23), i giusti in

Paradiso «risplenderanno come il sole» (Mt 13, 43). La loro gloria trasverbererà dagli stessi corpi glorificati, poiché — insegna Paolo — «se lo Spirito di Colui che risuscitò Gesù da morte abita in voi. Colui che risuscitò Cristo Gesù da morte vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi» (Rm 8, 11). Il corpo «si semina corruttibile, risorge incorruttibile; si semina spregevole, risorge glorioso; si semina nella debolezza, risorge pieno di forze; si semina corpo animale, risorge corpo spirituale. Come sta scritto, il primo uomo Adamo divenne anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante... Nel modo che portammo l'immagine dell'uomo terreno, porteremo pure l'immagine dell'Uomo celeste... Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito dell'incorruttibilità, e questo corpo mortale si sarà rivestito dell'immortalità, allora si verificherà quella parola che sta scritta: La morte è stata assorbita dalla vittoria» (1 Cor 15, 42-54). Una vittoria che coinvolge l'intera creazione, la quale pure gème nell'attesa della manifestazione dei Figli di Dio (Rm 8, 19 s) in cieli e terra pienamente rinnovati (Ap 21, 1 s).

7. Rapito da questa celeste visione, Paolo esclama: «Ciò che occhio mai vide, né orecchio udì, né mai entrò in mente umana, cioè quali cose Dio ha preparato a coloro che lo amano, Dio lo rivelò a

noi per mezzo dello Spirito che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2, 9 s).

Noi pure, forti nella fede, «aspettiamo il compimento della beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 13).

«Cristo è in noi quale speranza di gloria», dice Paolo ai Colossesi (Col 1, 27). Gli Apostoli andavano ravvivando tra i credenti la virtù della speranza come espressione pratica della fede, dato che la stessa fede è sostanziata di speranza (Eb 11, 1).

L'Apostolo Paolo, che aveva avuto un saggio della beatitudine celeste (2 Cor 12, 4), esprimeva ai Filippesi il suo desiderio di «sciogliersi dal corpo per essere con Cristo» (Fp 1, 23). I primi cristiani si comunicavano la propria speranza col saluto: «Vieni, Signore Gesù!». Sono le parole che concludono la Sacra Scrittura, poiché «lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!» (Ap 22, 17).

Ponetevi sotto il mio manto

Tutti sono invitati al Paradiso — dice la Vergine echeggiando il Vangelo, — «ma bisogna che rispondiate all'invito del Padre, il quale vi aiuta per mezzo mio». Le ultime parole della Vergine fanno pensare all'ultimo assalto di Satana per portarci alla perdizione. Essa dice: «Io vi benedico, e desidero aiutarvi in modo che ciascuno di voi sia sotto il mio manto materno».

Un'arte difficile: saper collaborare

di G.S.

Lavorare e collaborare: non è la stessa cosa.

Lavorare può essere difficile, ma può essere anche facile, soprattutto quando la persona che lavora possiede capacità, esperienza, passione. Collaborare è sempre difficile perché nella collaborazione entrano in gioco le diverse personalità che si incontrano e, forse spesso, si scontrano. Eppure collaborare è necessario e irrinunciabile: in tutti i campi.

Hanno lavorato 120.000 persone per la prima bomba atomica. Sono state impegnate 23.000 industrie per una sola impresa astronautica. Già alla metà di questo secolo esistevano nel mondo più di 1000 associazioni su piano internazionale.

Tappe della collaborazione

— Avvicinare per conoscere. Spesso si lavora gomito a gomito, ma non ci si conosce; non si riesce a valutare pienamente quanto l'altro valga; si sa in qualche modo che cosa il «vicino» fa, ma non si sa che cosa potrebbe fare.

Può accadere di dover esclamare: «Soltanto oggi ho capito il valore di quel quadro!». «Solo oggi ho gustato quella sinfonia!». «Solo oggi ho capito veramente quella persona!». La reciproca conoscenza è garanzia di un'attività più vasta, più sicura, meglio articolata, e quindi più profonda e più duratura.

— Conoscere per comprendere. La conoscenza è operazione dell'intelletto e può lasciare freddi, mentre la comprensione coinvolge tutto il nostro essere e significa occhio, tatto, sensibilità, calore.

Spesso c'è tanta esattezza materiale, tanta precisione tecnica nelle attività umane, ma forse poco calore.

La comprensione sa intuire, incoraggiare, perdonare, pazientare, insomma sa «comprendere». Se non ci si sente sostenuti, è facile restare disancorati; e disancorati significa assai spesso scoraggiati e disamorati.

La comprensione aiuta ad amare insieme il lavoro che si compie.

— Comprendere per fondersi. Non si dice «per livellarsi»; per «appiattirsi». Fusione non è confusione: in un complesso armonico i vari strumenti e le varie voci producono non la confusione, ma la fusione. Nulla esiste di più antievangelico, anzi di più antiumano che un lavoro «a circolo chiuso», che un piatto livellamento.

Può sembrare che la fusione debba compromettere, o addirittura distruggere, le singole personalità, mentre invece assicura l'unità nella varietà, e la varietà nell'unità.

Due elementi diversi come l'idrogeno e l'ossigeno, combinati in una certa proporzione, producono un terzo elemento prezioso: l'acqua.

La fusione assicura il risultato meglio di quanto si possa sperare. Cento mediocrità che lavorano in buona armonia sono preferibili a cento celebrità che operano in contrasto. In un grande falò, anche la legna verde, anche quella umida... finisce col produrre calore.

«Non omnia possumus omnes», non tutti possono tutto. La massima, rapportata alla singola persona, può suonare così: «Nessuno può far tutto da sé».

La S. Scrittura (Prov 6, 6...) invita il pigro a imparare dalla formica. Ma la formica non opera da sola per rimpiere la dispensa.

Un'ape isolata, portata dal vento, si imbatte in una infiorescenza ricca di nettare. Che può fare da sola davanti a tanta ricchezza? Ritorna all'alveare e compie, in presenza di tutto lo sciame, delle evoluzioni significative invitando le altre api a seguirla per raccogliere insieme tutto quel ben di Dio che ha scoperto (A. ANILE, Bellezza e verità delle cose).

Esigenze per una collaborazione proficua

Dall'analisi delle varie tappe che portano alla collaborazione si deducono le virtù fondamentali richieste per una collaborazione veramente valida.

— Lealtà. Se non si è schietti, sinceri, aperti... non ci si può conoscere, quindi non ci si può comprendere, quindi non ci si può fondere. Una volta si peccava, forse, per eccessiva timidezza, prudenza, riserbo; si temeva di parlare, di intervenire. Oggi si pecca facilmente per troppa sicurezza e irruenza. Ma

è preferibile l'attacco fiero, che può sfiorare la sfacciataggine, la violenza verbale... all'ipocrisia, al distacco freddo, al raggiro. Brutta cosa la sfacciataggine, ma più brutta l'ipocrisia.

— Umiltà. È il senso e la coscienza dei propri limiti. Non basta la semplice percezione: si esige anche la coscienza; solo allora si agirà tenendo conto dei propri limiti e delle capacità e risorse altrui; ne deriverà la fiducia negli altri, la tendenza amorevole a raggiungere la complementarietà attraverso la valorizzazione di tutto ciò che è buono, dovunque si trovi. Se manca la coscienza dei propri limiti e delle capacità altrui, è più facile distruggere che costruire.

Talora belle idee, iniziative geniali devono confrontarsi con il bene maggiore che potrebbe chiederne, se non il sacrificio, un condizionamento.

Ma se manca l'umiltà, si fa fatica ad accettare il sacrificio, come «si fa fatica ad accettare la luce che ci viene dagli altri» (SOLGENITZIN). Se si è umili, si andrà adagio prima di dire: «Quello vive fuori della realtà!», «Quello ne ha sempre una per la testa!», «Quell'altro butta là idee su idee, ma poi non ne realizza una!», «Quello mi ha già messo nei pasticci: non lo ascolto più!».

L'umiltà non è in contrasto con la realtà: l'umile, il vero umile, è schietto e coraggioso, intraprendente e zelante, forte e libero.

«Si narra che essendosi S. Tommaso d'Aquino recato da Papa Innocenzo IV, lo trovò seduto ad un tavolo su cui stava un cumulo di monete d'oro. Il Pontefice, veduto il grande dottore, gli disse:

- Fra Tommaso, vedete che io non posso dire come Pietro: Non ho né oro né argento — E Tommaso:
- Sì, ma nemmeno potete dire: «In nome di Gesù Nazareno sorgi e cammina» (Card. Elia Dalla Costa, «Ricordi di un Sinodo»).
- Carità. Dalla carità evangelica, anima di tutte le virtù, deriva l'animazione di ogni opera apostolica. La carità brucia gli ostacoli, elimina le divergenze personali, o meglio passionali, placa i crucci, risolve i problemi, rende feconde le opere, moltiplica il bene.
- S. Paolo, nella notissima pagina ai Corinti, esalta la carità con accenti vibranti e con mirabile ricchezza di linguaggio. La carità fa giustizia di certi atteggiamenti che offuscano questa virtù, anzi la snaturano, come l'autoritarismo e il paternalismo, come il cameratismo, come il timore e l'ossequio servile.

«Ponete ogni impegno e cura perché questa vita comunitaria (amplificando si può anche dire: vita associata) sia agevolata e amata, così da divenire mezzo prezioso di reciproco aiuto e di personale realizzazione» (GIOVANNI PAOLO II alle Superiore Generali, 14 novembre 1979). Ma non ci si realizza a suon

di gomitate, per sbarazzarsi dei «fratelli» come di altrettanti «rivali».

Dove fiorisce la carità si compie un mondo di bene. «Vale più un'oncia di carità che cento carri di ragione» (S. Roberto Bellarmino). «Solo l'amore crea» (S. Massimiliano Kolbe).

— Magnanimità. L'apostolo Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto un tale, che non ci segue, scacciare i demoni nel tuo nome, e gliel'abbiamo proibito, perché non era nostro seguace». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite: non c'è nessuno che faccia un miracolo nel nome mio e possa subito dopo dir male di me, perché chi non è contro di noi è per noi» (Mc 9, 38 s).

I grandi esempi

Ancora una volta accostiamoci alla Parola di Dio per renderci conto dell'estrema importanza della collaborazione e delle sue inderogabili esigenze.

Le pagine del Vangelo testimoniano la vigile premura di Gesù nella scelta dei suoi primi collaboratori, gli Apostoli; ci rivelano la sua pazienza e longanimità, la sua tenerezza e insieme la sua fermezza nel formarli; ci parlano del suo immenso amore per loro: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ed io preparo per voi un regno, come il Padre mio ha preparato un regno per me, affinché voi mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno e sediate sopra dei troni per giudicare le dodici tribù di Israele» (Lc 22, 28-30).

E S. Paolo? L'Apostolo, pur così energico e risoluto, talora vulcanico, ha lasciato nelle sue Lettere ampie risonanze dei sentimenti di stima, di riconoscenza, d'intenso affetto che nutriva per i suoi collaboratori e che effondeva con straordinario calore.

La conclusione della Lettera ai Romani (la pagina dei saluti) non è un'arida e fredda successione di nomi (27, oltre ai saluti globali indirizzati a diverse comunità), ma è una testimonianza della fervida carità con la quale l'Apostolo seguiva e amava quanti faticavano con Lui per il Vangelo.

Lavorare è facile, collaborare meno. Tipi accentratori, gretti, diffidenti, gelosi, perfezionisti, autoritari non avranno mai buoni collaboratori: al più avranno degli esecutori rassegnati. Le persone più dotate non sopportano indebite limitazioni alle loro capacità, e se ne vanno altrove.

L'arte di farsi dei collaboratori fiorisce in persone dotate, ottimiste, generose. Esige fiducia nei collaboratori, tendenza ad affidare loro responsabilità, a mettere in luce l'operato altrui, a lasciare un certo margine alla possibilità di errare, perché spesso «errando si impara». L'eccessivo timore comprime lo slancio, la creatività, l'espansione delle qualità umane dei collaboratori.

Ideale supremo dell'arte di crearsi dei buoni collaboratori è Dio. Tutta la natura, e in particolare l'uomo, sono chiamati a collaborare. Dio fornisce l'energia, e affida a ciascuno il suo ambito di azione. È un grande decentratore, che si gloria non solo di fare, ma di ciò che le sue creature sanno fare. Egli crea cose che hanno la formidabile capacità di operare da sé. Crea l'uomo e gli conferisce un'autonomia quasi illimitata, una creatività senza confini. E l'uomo può gareggiare con Dio nella ricerca e nella realizzazione di opere grandiose.

Gesù non ha atteso che i suoi collaboratori fossero perfetti: ha dato loro fiducia, spazio e creatività. Ha detto perfino: «Voi farete opere più grandi delle mie». Ha dettato loro i grandi principi su cui poggia la Chiesa, senza porre ingombri sulla strada del suo sviluppo storico. Non si è scoraggiato di fronte alle loro inadeguatezze, ma ha detto: «Ora non capite, ma vi darò lo Spirito Santo che vi porterà alla Verità intera».

La famiglia che prega

1. Che cosa chiede la Regina della Pace?

Ricordiamo i richiami della Madonna alla famiglia (in ordine di tempo).

Nel proporre il gruppo di preghiera, la Madonna ammette che «le persone sposate hanno obblighi familiari e impegni di lavoro» che rendono difficile l'assidua partecipazione al gruppo. Essa perciò dice: «Preferisco giovani», più liberi da impedimenti (fine maggio 1983). Tuttavia la famiglia stessa è chiamata a diventare il primo gruppo di preghiera (2 luglio 1983, 20 ottobre 1983).

La preghiera è richiesta a tutti, e abbondante: «Pregate tre ore al giorno. Voi pregate troppo poco. Pregate almeno mezz'ora al mattino e mezz'ora alla sera».

Il 2 luglio 1983 la Vergine dice: «Dedicate cinque minuti al sacro Cuore di cui ogni famiglia ha l'immagine».

Il 20 ottobre 1983 la Vergine chiede «che tutte le famiglie si consacrino al sacro Cuore», e aggiunge: «Sarò molto contenta se tutta la famiglia si runisce a pregare mezz'ora ogni mattina». La Madonna chiede anche la consacrazione al suo Cuore Immacolato: «I vostri cuori si uniscano al mio, come il mio è unito al Cuore del mio Figlio» (a Mirjana il 30 marzo 1984). La consacrazione è chiesta ancor più esplicitamente il 17 maggio 1984 e il 27 novembre 1986, sempre in relazione alla sua mediazione materna.

La famiglia è invitata a meditare il brano di Mt 6, 24-34 se non può meditare lo stesso brano al giovedì in parrocchia (1 marzo 1984).

Il sabato santo 21 aprile 1984 la Madonna dice: «Pregate molto domani (Pasqua): che Gesù risorga veramente nella vostra famiglia. Dove c'è litigio, ci sia pace».

Il 27 settembre 1984 la Madonna invita a pregare ancora perché si realizzi il suo piano a Medjugorje, e aggiunge: «Vi chiedo di recitare il Rosario in famiglia».

Il 18 ottobre 1984 dice: «Oggi vi invito a leggere ogni giorno la Bibbia in famiglia e a metterla bene in vista, perché vi stimoli a leggerla e a pregare». E il 1º novembre dice: «Cari figli, oggi vi invito a rinnovare la preghiera in famiglia. I lavori nei campi sono finiti. Ora bisogna dedicarsi alla preghiera. La preghiera deve passare al primo posto nelle vostre famiglie».

L'invito a pregare in famiglia è rinnovato ancora il 6 dicembre.

Il 13 dicembre dice a Marija: «Senza amore non otterrete nulla. Quindi, prima di tutto, imparate ad amare la vostra famiglia e tutti coloro che appartengono alla parrocchia: solo allora sarete in grado di amare e di accettare coloro che non conoscete e che arrivano qui da voi. Dedicate questa settimana ad imparare ad amare».

I messaggi che la Vergine dà a Medjugorje non basta ascoltarli: occorre «viverli insieme nelle famiglie. Ogni famiglia sia riunita a pregare e Chiamandoci figli, la Madonna stessa intende realizzare una famiglia spirituale che sia fermento evangelico delle famiglie cristiane.

a leggere la Bibbia» (14 febbraio 1985).

Il 7 marzo la Vergine ritorna sull'invito a «rinnovare la preghiera nelle famiglie», e aggiunge: «Stimolate alla preghiera e alla Messa particolarmente i giovani».

Il 6 giugno 1985 la Vergine invita all'amore; e aggiunge: «Prima di tutto imparate ad amare i vostri familiari, così accoglierete e amerete tutti coloro che vengono da voi».

Il 1º maggio 1986 la Vergine dice: «Cari figli, vi prego di cominciare a cambiare vita in famiglia. Che la famiglia sia un fiore che io desidero dare a Gesù. Cari figli, ogni

famiglia sia attiva nella preghiera. Io desidero che ogni giorno si vedano i frutti nella famiglia: solo così potrò donarli come petali per realizzare i piani di Dio».

Il 24 luglio 1986 la Madonna invita la famiglia alla santità: «Cari figli, sono piena di gioia per voi tutti che vi trovate sul cammino della santità. Vi prego di aiutare con la vostra testimonianza tutti quelli che non sanno vivere nella santità. Perciò la vostra famiglia sia il luogo dove nasce la santità. Aiutate tutti a vivere la santità specialmente nella vostra famiglia».

La Madonna ha detto che dobbiamo leggere di più la Bibbia, perché la preghiera si nutre della parola di Dio. Ha detto di spegnere il televisore e di aprire la Bibbia.

Noi siamo capaci di restare delle ore davanti alla TV, di comprare ogni giorno una rivista, di passare delle ore in conversazione. Se leggo sport, parlo di sport, se leggo medicina parlo di medicina. Se nella tua famiglia si legge la Bibbia, significa che Dio parla. E quando la Bibbia rimane nel tuo cuore, tu pensi come Gesù, ti formi come un figlio di Dio e come figlio di Dio lo puoi pregare.

Tu non puoi leggere la Bibbia con gli occhi, ma col cuore. Tenendo il Libro Sacro, puoi avvertire il cuore di Dio che pulsa, il cuore del tuo Maestro. È una parola che ti illumina. Gesù infatti dice: «Chi ascolta la mia parola non cammina nelle tenebre, ma avrà luce di vita».

Voi italiani sapete leggere tutti. Non così i miei parrocchiani: molti adulti non sanno leggere perché per tanto tempo la nostra popolazione è stata schiava dei turchi che non permettevano ai cristiani di andare a scuola. Potevano andarci solo se si facevano musulmani. La nostra gente ha preferito mantenere la propria fede. Ma chi sa leggere, ha la Bibbia, e la legge con le lacrime. P. Jozo, maggio 1987 (E 45).

Cerchiamo la sola verità

Lettera aperta di p. Ivan Dugandžić a S. E. Pavao Zanić

Padre Vescovo!

Sono trascorsi quasi due mesi da quando, in presenza di una moltitudine shoccata di migliaia di persone, Lei ha appiccato il fuoco dell'inferno e a noi frati di Medjugorie ha preannunciato un posto nel fondo del medesimo.

In quel momento avevamo pensato che Lei si era lasciato prendere dall'impulsività: ma gli ultimi due mesi ci hanno smentito. Infatti negli incontri con le persone, Lei non cessa di alimentare questo fuoco, mentre a noi, per consolazione, rimane soltanto la certezza che non sarà Lei a decidere quale posto toccherà a ciascuno di noi.

In questo tempo Lei si sta adoperando per dimostrare che qui è all'opera Satana in persona, e che dai tempi di Gesù Cristo questo è il suo massimo imbroglio (cf. Suo colloquio con il P. Viktor Kosir). Che dire al riguardo? È forse diventato possibile ai nostri giorni ciò che Gesù riteneva impossibile, che cioè Satana sia in se stesso diviso? In questo caso, il suo regno crollerebbe. Oppure, nel frattempo, anche lui si è accorto che i suoi vecchi sistemi non portano al successo completo, per cui si rifugia nella preghiera e nel digiuno?!

Lei. Padre Vescovo, persiste nel non lasciarsi sfuggire nessuna occasione per calunniare e distruggere moralmente ogni persona che è legata a Medjugorje, pensando in tal modo di distruggere Medjugorje stessa. Questa tattica provoca il più delle volte sconcerto e scandalo in molte anime. La giornalista americana Jacqueline Srouii, che ha trascorso qui diversi mesi in preghiera, ha chiesto, prima di tornare in America, un colloquio con Lei. Lei l'ha ricevuta il 18 settembre 1987. Dopo due ore trascorse con Lei davanti alla telecamera e al microfono, è ritornata e con le lacrime agli occhi ci ha detto:

«Se qualcuno avesse tentato di persuadermi che il Vescovo vi odia, non ci avrei mai creduto. Dopo questo colloquio, io so che lui vi odia».

Dopo la predica da Lei fatta nel giorno delle cresime a Medjugorje e specialmente dopo la sua pubblicazione nella stampa, molti si stropicciano con soddisfazione le mani, altri ci esprimono la loro comprensione, mentre molti ci chiedono perché rimaniamo in silenzio. Dopo lunga riflessione, ho deciso di attirare l'attenzione su alcune Sue affermazioni.

- Lei afferma: «Posso dire che per sei anni ho pregato, studiato e taciuto».

Io credo che Lei ha pregato, sebbene più volte abbia rifiutato le preghiere che in Mediugorie si elevano a Dio per Lei. Credo altresì che Lei ha studiato; ma so che tanto Lei quanto la Commissione avete studiato più la problematica che voi stessi avevate intromessa, che non il fenomeno delle apparizioni.

Il Suo «silenzio» è un capitolo a sé. Se Lei avesse taciuto, avrebbe dato prova di prudenza e di saggezza; ma Lei da tempo ha scelto il parlare aperto, mediante il quale davanti all'opinione pubblica ha gettato il dubbio, ha accusato e giudicato tanto i veggenti quanto i sacerdoti di Mediugorie, come anche il popolo che qui accorre. Tutto questo è culminato nella famosa lettera circolare del 30 ottobre 1984, che Lei fece recapitare in tutto il mondo. Dopo quella presa di posizione, io Le avevo detto che noi come Commissione non avevamo più nulla da fare, a meno che non avessimo voluto dare l'impressione di voler dimostrare ciò che Lei già sapeva in antece-

Peraltro, la Sua visione sul ruolo della Commissione era confuso. Lei l'ha maneggiata secondo ciò che Le conveniva. Una volta essa si rivelava molto imporUna serie di documenti non consente dubbi sulla superficialità tendenziosa con cui è stato riportato da certe stampe nostrane il documento di Mostar, respinto invece dalla rivista ufficiale della curia di Zagabria Glas Koncila...

tante, quando cioè chiedeva di ordinare o proibire qualcosa in Suo nome. Quando invece qualcuno accennava alla possibilità che essa potesse arrivare ad un parere diverso dal Suo, in tal caso non era importante. Allora Lei sapeva dire: «La Commissione sono io».

L'iniziativa da Lei presa nel giorno delle cresime a Medjugorje, è segno che Lei continua a comportarsi nello stesso modo. Lei non riconosce l'autonomia neppure alla terza Commissione, costituita dalla Conferenza Episcopale della Jugoslavia, e non ha la pazienza di attendere i risultati del suo lavoro. Prima. Lei andava dicendo che la Sua responsabilità era tremendamente grande; ma non ha dimostrato volontà di condividerla con gli altri Vescovi, come da tempo Le era stato suggerito. Perché adesso, dopo che la Congregazione ha trasferito tale responsabilità alla Conferenza Episcopale, non accetta questa decisione come un dato di fatto, ma persiste ancora con ogni mezzo a problematizzare il fenomeno di Medjugorje?

- Lei, Padre Vescovo, ha richiesto da noi membri della precedente Commissione di emettere giuramento di conservare il segreto; ma Lei per primo non l'ha mantenuto. Cito soltanto due casi.

Quando si parlava della busta di Ivan Dragičević, i membri della Commissione si erano accordati con Lei perché la cosa rimanesse fra di noi; ma appena pochi giorni dopo Lei parlò pubblicamente della cosa ad un consistente gruppo di sacerdoti che si erano riuniti nella cose recano sconcerto. Lei presenta semcattedrale per un ritiro spirituale.

Quando la Commissione, aderendo al Suo desiderio, chiuse i suoi lavori, nel maggio del 1986, noi ad uno ad uno Le consegnammo i nostri pareri scritti e motivati. Dopo di ciò, Lei domandò anche che si votasse, e per di più in segreto.

Io chiesi in antecedenza se la votazione sarebbe rimasta veramente segreta; al che Lei, con sorpresa, mi rispose che questa domanda non doveva neppure essere fatta. Le ricordai la violazione del segreto nel caso sopra menzionato, cosa che non fu di Suo gradimento. Ma, forse per lasciare in noi l'impressione che questa volta la votazione sarebbe stata veramente segreta e che tale sarebbe rimasta. Lei non comunicò neppure a noi della Commissione il risultato, ma raccolse le schede di votazione e sciolse la Commissione. Ciò non ostante, appena alcuni giorni dopo, molti sacerdoti stranieri, reduci da colloqui avuti con Lei, parlarono di risultato negativo della votazione, e in una proporzione che non era sempre identica. ma che comunque sempre concordava nel dire che la grande maggioranza era stata contraria.

- Anche le schede di votazione sono un capitolo a sé. Lei ci offrì due possibilità: «constat de supernaturalitate»; «non constat de supernaturalitate».

I due psichiatri sostenevano che il fenomeno doveva essere studiato ulteriormente, e precisarono che essi, non essendo teologi, non potevano votare in quel modo. Perciò si astennero dalla votazione. Noi quattro teologi sostenemmo ugualmente che la Commissione doveva continuare il suo lavoro, ma rimanemmo in minoranza ed acconsentimmo alla votazione.

Nella presentazione che Lei continua a fare dei risultati della votazione, due pre questo risultato come se avessero votato tutt'e quindici, mentre presero parte alla votazione solo in tredici. Ancor più sconcerta il fatto che la possibilità segnata sotto il «non constat de supernaturalitate», è da Lei trasformata in «constat de non-supernaturalitate» 2. La Per una valutazione obiettiva dei fatti riportiamo questo documento di p. Ivan Dugandžić, già membro della Commissione di Mostar le cui informazioni avevano indotto la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ad assumere a sé la causa di Medjugorje per trasferirla in seguito alla Conferenza Episcopale Jugoslava.

possibilità del «non constat de supernaturalitate», che si trova nelle direttive della Congregazione per la Dottrina della Fede, vuol significare: nell'attuale stadio di ricerca, la cosa non è ancora chiara, ed è aperta ad ulteriori indagini. Così come Lei presenta i risultati della votazione, in realtà li falsifica e informa in modo distorto l'opinione pubblica.

- Padre Vescovo, Lei afferma che «gli avvenimenti di Medjugorje hanno creato tensione e divisione nella Chiesa, alcuni ci credono, altri no». Come prendere queste parole? Lei vuole forse dire che, prima di Mediugorie, nella Chiesa in Erzegovina regnavano l'unità e la pace, e che tutto ciò è scomparso per il fatto che alcuni hanno accolto le apparizioni ed altri no? Secondo questa logica, si dovrebbe dire che anche Lourdes e Fatima hanno diviso la Chiesa, perché pure là. anche dopo l'approvazione da parte della Chiesa, alcuni vanno a questi luoghi di pellegrinaggio, mentre altri sono indifferenti riguardo ad essi. Un'affermazione del genere non è stata mai sostenuta finora da nessuno, poiché ciascuno è libero di andare in quei luoghi o di non andarci. Oui il problema è un altro: coloro che non accettano Mediugorie, non accettano neppure quelli che lo accettano, e perciò non riescono a rimanere sereni, ma diventano aggressivi e chiedono che Medjugorje scompaia.

— Credo che Lei si ricordi bene di quel tempestoso incontro nella Curia Vescovile, avvenuto nel novembre del 1985. Lei aveva allora convocato il parroco P. Tomislav Pervan, il P. Petar Ljubičić, me, Sr. Janja Boras e tre veggenti, Marija Pavlović, Ivan Dragičević e Jakov Čolo. Davanti a tutti noi, Lei pronunciò allora una frase molto pesante: «Qualcuno deve scomparire: voi di Medjugorje oppure io. Io non desidero scomparire, e a tal

fine adopererò qualsiasi mezzo». E in verità, da allora, Lei non fa distinzione di mezzi, come neppure del tempo e del luogo dove usarli.

- Debbo soffermarmi brevemente anche sul caso dei due cappellani di Mostar, che Lei spesso e volentieri porta in campo. Finché era al lavoro la Commissione precedente, molti membri, succubi di Lei, nelle nostre sessioni tiravano sempre fuori questa questione come la pietra di Sisifo. Per tale motivo, in una sessione chiesi insistentemente che all'interno della Commissione si formasse un corpo di tre membri, con l'incarico di studiare dettagliatamente tale caso, e in tal modo cancellarlo dall'ordine del giorno. Lei vi si oppose, e così quella pietra continuò anche in seguito ad essere rotolata in ogni nuova sessione.

Il grande pubblico non è al corrente che questi due giovani francescani hanno inoltrato il loro caso al giudizio ecclesiastico superiore, che si trova in Roma (cioè la Segnatura). Sono state riscontrate omissioni e difetti nella procedura con cui essi erano stati puniti, ed è stato loro detto di scegliersi un avvocato. Il processo prese il suo avvìo, ma fu bloccato, grazie ai potenti legami di cui Lei gode in Roma. Perché teme il risultato, se è convinto che tutto fu fatto regolarmente?

— Lei lancia in giro per il mondo i suoi lamenti, per la divisione esistente tra i frati di Erzegovina, e incolpa di ciò i frati di Medjugorje. Ma in tutto il tempo della sua missione episcopale a Mostar, Lei ha fatto di tutto a Roma per rendere impossibile a questa comunità religiosa una vita normale. L'esempio più recente è di soli due mesi fa: che cosa mai non ha messo in opera per rendere impossibile lo svolgimento regolare e democratico della missione dei tre Visitatori, che erano stati inviati nel maggio scorso in

Fatti così gravi e documentati da altre fonti non bastano a far recedere dal partito preso: invece di una onesta e doverosa ritrattazione, certi periodici sedicenti «cristiani» si sono ulteriormente infangati in squallide ritorsioni su quanti hanno protestato contro il loro pessimo servizio giornalistico.

Erzegovina dalla nostra Curia Generalizia!

Padre Vescovo, ogni obbedienza nella Chiesa ha le sue radici nell'obbedienza a quella fede, che ci è comune. Chi sta a capo, dovrebbe sforzarsi nella carità a creare le condizioni perché si possa obbedire nella carità; ma egli può trasformare l'obbedienza in arma pericolosa, può creare condizioni tali in cui l'obbedienza diventa assai difficile o addirittura impossibile senza tradire la propria coscienza e gli interessi del Vangelo.

— Non posso non soffermarmi brevemente su ciò che Lei ha detto nella rivista italiana *Jesus* in merito alla Sua predica a Medjugorje. Quanta ipocrisia nella spiegazione da Lei data del dignitoso comportamento dei parrocchiani di fronte alle Sue parole provocatorie! Lei afferma che i parrocchiani, con tale gesto, hanno voluto far sapere che erano ormai stanchi di tutta questa storia e che erano d'accordo con Lei.

Ma che cosa avrebbe detto, se avessero reagito come avevano reagito nel 1980 i fedeli di Mostar nella chiesa francescana? Avrebbe trionfalmente annunciato a tutto il mondo che la parrocchia dove si parla di pace è in realtà una parrocchia ribelle.

Noi qui non riusciamo a liberarci dall'idea che Lei desiderava veramente che la gente si ribellasse. Ma in questi sei anni la parrocchia ha attraversato molte prove ed ha imparato a stimare la pace al di sopra di tutto. Abbiamo sentito testimoni di altre parrocchie, che hanno raccontato quanto sia stato doloroso osservare i fedeli del luogo con gli occhi inu-

miditi dalle lacrime: hanno ammirato il loro dignitoso comportamento. Del resto, se Lei cra proprio sicuro che i parrocchiani approvavano ciò che Lei aveva detto, perché dopo la Messa non ha scambiato con loro, da buon padre, neppure una parola?

— Padre Vescovo, il mio non vuole essere un attacco, né una accusa, né un calcolo, ma un'autodifesa. Ho sempre creduto alla vittoria finale della verità, sebbene essa arrivi sempre con lentezza. Comunque, l'opinione pubblica distingue sempre più chiaramente chi in questo caso è l'aggressore e chi sono gli aggrediti. Pur essendo qui al servizio del messaggio di pace, non possiamo rinunciare all'amore per la verità, né accettare — contro la nostra convinzione personale — un «dictat» del potere. Ciò non sarebbe nell'interesse della Chiesa né del Vangelo.

Esprimendo il mio doveroso rispetto, rimango in Gesù e Maria suo dev.mo

P. Ivan Dugandžić

Mediugorie, 22 settembre 1987.

- 1 Cioè immediatamente dopo la sessione dei Vescovi di lingua croata (16-17 settembre 1987), che aveva discusso gli ultimi sviluppi di Medjugorje e, biasimando l'operato di Mons. Zanic, aveva raccomandato alla nuova Commissione della CEJ di indagare in profondità e seguire tutti i fatti di Medjugorje (cf. Glas Koncila, 72 settembre 1987, p. 11). (Nota del traduttore).
- 2 Questa trasformazione non si riferisce evidentemente alla lettera, ma allo spirito della Dichiarazione di Zanic, il quale così traduce la frase: «non constat de supernaturalitate, cioè... «non ci sono state apparizioni» (Nota del traduttore).

Traduzione dall'originale croato del P. Barnaba Hechich, OFM.

La santità di una parrocchia dipende tanto dalla preghiera e dalla penitenza dei suoi sacerdoti. Marija Pavlovic.

La famiglia che prega

2. Comunità di amore

Nel disegno di Dio la famiglia è una comunità di amore.

1. Essa nasce nella poesia dell'amore. Un giovane e una ragazza, giunti alla loro splendida fioritura, si incontrano, si ammirano, si trovano fatti l'uno per l'altra e iniziano quella meravigliosa vicenda di amore che li porta a stringere un patto di reciproca dedizione. Dio stesso ricorre a questo poetico evento della vita umana per rivelare il suo patto di amore per il popolo eletto e per ogni uomo che si apre alla sua grazia: «Come un giovane si fidanza a una vergine, così il tuo creatore si fidanza con te; e la gioia che prova lo sposo per la sposa la proverà per te il tuo Dio» (Is 62, 5 s). Il Cantico dei Cantici sviluppa in forma poetica lo stesso tema.

Il patto di amore tra uomo e donna nel sacramento del matrimonio è assunto come segno sacro dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e fonte di grazia per gli sposi.

2. La famiglia si sviluppa nell'esercizio dell'amore sponsale.

Il fiore dell'entusiasmo dell'uno per l'altra diventa frutto di reciproca dedizione: gli sposi veramente innamorati affrontano volentieri qualsiasi sacrificio per ravvivare il loro vicendevole affetto. San Paolo, grande poeta dell'amore, stabilisce un rapporto tra l'amore degli sposi e l'amore di Gesù per la sua Chiesa: «Mariti, amate le vostre spose come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato

se stesso per essa, al fine di santificarla» (Ef 5, 25 s).

3. La famiglia si dilata nell'esercizio dell'amore. A un certo punto l'indole trinitaria della famiglia (il marito, la sposa, l'amore che li unisce) si esprime in pienezza nella fecondità. Il reciproco amore ha fatto dei due sposi un'anima sola in due corpi: questo stesso amore, che è l'anima segreta del patto matrimoniale, assume forma visibile nella nuova creatura che fonde in se stessa, fino all'ultima cellula, i lineamenti fisici e anche psichici del padre e della madre. Gli sposi potranno rispecchiarsi in unità nella nuova creatura uscita dal loro grembo. Ogni figlio che nasce rinnova il miracolo che trae la propria origine profonda nel mistero della Santissima Trinità. Dio non è solitudine, ma fusione di amore: Padre e Figlio sono una cosa sola per lo Spirito che costituisce il cuore di entrambi. Un'unione così profonda è possibile solo alle Persone divine, perfettamente trasparenti l'una all'altra, mentre nel più felice dei matrimoni rimane sempre il mistero della radicale incomunicabilità personale. Tuttavia l'impronta trinitaria permea l'intera vita matrimoniale e si rende visibile in ogni nuova creatura che spunta alla luce a immagine di chi le ha dato la vita.

4. «Può una madre scordarsi del suo bambino e non intenerirsi del frutto delle sue viscere? Ebbene, quando pure questo avvenisse, io Ogni bimbo che nasce, fonde nel proprio essere i lineamenti del padre e della madre insieme con l'immagine di Dio, che lo ha foggiato «a sua somiglianza». Rispecchiandosi nella loro creatura, gli sposi sono stimolati ad amarsi e ad amare Dio che è fonte della vita.

non mi scorderei mai di te», dice il Signore (Is 49, 15 s). Dio stesso per esprimere la sua forza di amore si appella alla capacità di amore della madre. Che cosa non sa fare una madre per i suoi figli? Nessun sacrificio l'arresta, nessuna sofferenza le sembra eccessiva. L'amore di una madre. espressione meravigliosa dell'amore di Dio per le sue creature, ha un'indole trasfigurante: non vede i difetti, vede quasi esclusivamente le qualità, le doti, le virtù dei figli, e questo fatto provvidenziale costituisce la migliore difesa delle sue creature, il più forte incoraggiamento alla loro piena espansione.

«Io li traevo con vincoli di amore — dice il Signore degli ebrei nel deserto — ed ero con loro come il padre che si porta il bimbo alle guance» (Os 11, 1 s). Dio stesso si fa chiamare «Padre» per esprimere la cura e l'affetto che porta ad ogni sua creatura. Accanto alla madre, il padre è tutto dedizione per i suoi figli. Ne abbiamo un'immagine meravigliosa nella parabola del figlio prodigo (Lc 15, 11 s), nel dolore di Davide per la morte del figlio ribelle Assalonne (2 Sam 19, 1 s).

5. Ma nel disegno di Dio c'è anche l'affettuosa rispondenza dei figli all'amore dei genitori. Ne abbiamo esempi splendidi nella Bibbia: l'obbedienza di Isacco, la dedizione affettuosa del giovane Tobia per i suoi genitori anziani, le benedizioni che la Bibbia riserva ai figli rispettosi e affezionati, e soprattutto l'atteggiamento affettuoso e deferente di Gesù verso i suoi genitori sono l'eco di una civiltà che praticava il comandamento divino «Onora il padre e la madre», e che preannunciava la dedizione del Figlio stesso di Dio al Padre celeste fino alla croce.

6. Con tutti questi valori realizzati lungo la traccia del disegno di Dio, la famiglia si espande e si perenna nella storia come rivelazione primaria dell'amore e strumento sapientissimo della trasmissione della vita, irradiando le proprie ricchezze nelle comunità più estese. La società è sana se le famiglie sono sane; la società intera è felice quando le famiglie sono felici. La famiglia, l'esempio di un padre o di una madre sono la prima ispirazione delle esistenze più feconde della storia.

La fede, soltanto la fede può dare agli uomini il vero senso della vita. Questa fede ha contraddistinto i santi e li ha resi capaci delle più grandi virtù. A voi che pregate, schiere di Angeli saranno attorno per non lasciarvi soli. Satana non si avvicinerà a voi, figli miei, perché con Maria innalzate il nome di Gesù. Non vi abbandonerò, figli miei (S. Martino di Schio, 16 ottobre 1986).

«Pregate con il cuore»

«Pregate con il cuore». Con questo richiamo, così semplice ed essenziale, la Regina della Pace ci porta alle radici della vita spirituale, come insegna Gesù stesso nel Vangelo: «Ove è il tuo tesoro, ivi è anche il tuo cuore» (Mt 6, 21). «È dal cuore infatti che provengono pensieri cattivi, omicidi, adultèri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie: queste sono le cose che contaminano l'uomo» (Mt 15, 19 s). Così pure, però, «l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae cose buone» (Lc 6, 45).

È quindi'il cuore che definisce l'uomo: «Ami la terra? — dice sant'Agostino —: Sei terra. Ami Dio? Che dirò? Sei Dio!».

Sappiamo come nella Bibbia il cuore indica le *intime radici dell'uomo*, il suo vero essere, la sua qualità. Mentre l'uomo guarda alle apparenze, «Dio guarda il cuore» (1 Sam 16, 7).

Il frequente riferimento della Vergine al cuore dell'uomo ci porta alle radici della «conversione», ossia a un «cambiamento del cuore» che parte dalla mente (*metànoia*) e giunge alla volontà e alle azioni (*epistrèpheia*).

I richiami della Regina della Pace

Ecco alcune espressioni della Vergine in tal senso:

- Aprite i vostri cuori a Dio come i fiori a primavera si aprono al sole (31 gennaio 1985).
 - -- Cominciate a coltivare i vostri

cuori come coltivate i vostri campi. Lavorate a cambiare i vostri cuori perché lo Spirito di Dio possa abitare nuovamente nei vostri cuori (25 aprile 1985).

- Digiunate con il cuore (20 settembre 1984).
- I vostri cuori si uniscano al mio, come il mio è unito al cuore del mio Figlio (30 marzo 1984).
- Lavorate maggiormente a pulire con amore ogni angolo del vostro cuore (17 ottobre 1985).
- Offritemi i vostri cuori perché io possa cambiarli e farli simili al mio cuore (15 maggio 1986).
- Vi invito alla preghiera del cuore (24 gennaio 1986).

Questi inviti appaiono ripetuti con formule diverse in varie occasioni, come varianti dell'invito alla conversione che parte dal profondo del cuore.

Che cosa significa, esattamente, «pregare con il cuore»?

La nostra preghiera può scaturire da diversi livelli del nostro essere.

1. Può scaturire dalle *labbra*, come preghiera vocale. Non sempre la preghiera vocale è in sintonia col cuore. Dio si lamenta per bocca di Isaia, che viene citato da Gesù stesso contro i farisei, con queste parole: «Questo popolo mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è ben lontano da me» (Is 29, 13;

La preghiera del cuore non si radica tanto nel sentimento, quando nello spirito: è la volontà decisa, il desiderio ardente, l'anelito profondo. La volontà è determinante nel cammino della santità: «il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono». I violenti sono coloro che vogliono senza mezze misure, a tutti i costi...

Mt 15, 8). La preghiera delle labbra non è sgradita a Dio, purché non sia disgiunta dal cuore. Molte volte preghiamo, ma senza riflettere a ciò che diciamo: si tratta di un automatismo distratto senza aggancio con la volontà. Peggio ancora se ciò che diciamo è in opposizione a ciò che chiediamo, o allo stato peccaminoso della coscienza.

2. Può scaturire da una sfera più profonda, che è il *sentimento*. Esso non è cattivo in sé, può anzi essere ottimo, ma non è ancora il cuore. Il sentimento si trova a metà strada tra l'io materiale e l'io spirituale: è la sfera delle risonanze affettive, tipiche della psicologia umana. Quando la preghiera è potenziata dal sentimento, dallo stato di fervore affettivo, è certo agevolata, ed esce facile dal cuore. Ma il sentimento non è essenziale alla preghiera: possiamo pregare con molto merito in stati di aridità spirituale, perfino di riluttanza, come Gesù che diceva: «Padre, se è possibile passi da me questo calice; però si faccia non la mia volontà, ma la tua». Gesù pronunciava questa preghiera in uno stato di angoscia, di desolazione tremenda; eppure questa preghiera esprimeva tutto il tormento di una umanità prostrata nell'adorazione dolorosa, e fu tanto preziosa per la salvezza di noi tutti. Essa partiva dalle profondità del cuore divino.

3. Può partire dalle profondità dell'anima, dalla radice del nostro essere foggiato «a immagine e somiglianza» di Dio, che è lo spirito. Pregare con il cuore a questa profondità significa «volere ciò che chiediamo». La nostra anima ha due facoltà: l'intelletto e la volontà. L'intelligenza ci illumina su ciò che dobbiamo chiedere, la volontà lo fa chiedere, desiderare, spasimare. Il fervore del sentimento può fare da eco all'affetto spirituale, può essere un coefficiente prezioso del nostro anelito interiore, ma non necessariamente: l'essenziale è volere, e amare ciò che chiediamo. Santa Caterina da Siena parla di «desideri affocati», di spasimi del cuore, e Dio Padre le rivela che la ragione per cui essa era entrata in estasi era perché la sua anima era unita a Dio più di quanto fosse unita col proprio corpo.

L'influsso della grazia divina

Questo volere, desiderare, spasimare, amare radicato nelle profondità del nostro essere spirituale foggiato a «immagine di Dio» avviene già sotto l'influsso dello Spirito Santo, il quale «viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché noi non sappiamo quello che dobbiamo chiedere come conviene» (Rm 8, 26 s). Certo, l'immagine di Dio in noi anela ad essere portata a compimento, ma questo compimento ci trascende: avanziamo verso un ideale che supera la nostra comprensione.

Vivere è trascendersi attraverso successive nascite. Noi non conosciamo il nostro punto di arrivo, ma lo spirito «l'implora per noi con gemiti inesprimibili»...

Come creature che divengono, ci troviamo necessariamente inadeguati a percepire in modo esistenziale il disegno di Dio su di noi, la perfezione che esso comporta. Sappiamo di essere chiamati dal Vangelo ad essere «perfetti come il Padre che è nei cieli» (Mt 5, 48), «configurati all'immagine del Figlio suo» (Rm 8, 29), «condotti dallo Spirito Santo verso la verità intera» (Gv 16. 13). Ma il contenuto esistenziale di queste formule ci sfugge, perché il nostro vivere spirituale è un incessante trascenderci a noi stessi attraverso successive nascite che ci portano a una comprensione sempre più matura e profonda del disegno di Dio. Dio solo sa il nostro punto di arrivo, mentre noi «non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere». Grazie a Dio, «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza», esaudendoci non a modo nostro, ma a modo suo.

Ci sono preghiere che lo Spirito non può non esaudire, perché riguardano sicuramente il disegno di Dio su di noi, come la preghiera del Pater insegnataci da Gesù stesso; ma il modo profondo in cui vanno intese ed esaudite non è legato, per fortuna, alla nostra ristretta visuale. Dio ci esaudisce a modo suo, ma sempre al di là di quanto osiamo pensare e sperare: «lo stesso Spirito implora per noi con gemiti inesprimibili, e Colui che scruta i cuori (Dio) sa quale sia l'anelito dello Spirito, sa che esso prega per i

santi come Dio vuole. Ora noi sappiamo che Dio in tutte le cose coopera, per il loro bene, con coloro che lo amano, e che secondo i suoi intenti sono chiamati; poiché coloro che Dio ha distinto nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, così che egli sia il primogenito tra i molti fratelli» (Rm 8, 26 s).

È un passo splendido e insondabile della Rivelazione, dal quale possiamo cogliere alcune verità fondamentali del nostro rapporto con Dio.

La preghiera del cuore nasce nel nostro spirito sotto l'influsso della grazia divina, come corrispondenza a un anelito misterioso che preme dentro di noi per portarci alla piena perfezione dell'«immagine di Dio» impressa nel nostro intimo; questa perfezione ci rende conformi alla «immagine del Figlio», che è a sua volta l'«immagine dell'invisibile Dio» (Col 1, 15).

La preghiera del cuore ci apre quindi all'azione dello Spirito Santo, Spirito del Padre e del Figlio, che sa dove vuole portarci. Nella sua profondità, la preghiera del cuore è un atto di pieno affidamento a Dio, è dire con Maria: «Ecco la serva del Signore: si faccia di me secondo la tua parola». È un affidamento a Dio perché anche in noi, nella nostra terra riarsa e assetata di Dio, si compia una nuova «incarnazione del Verbo».

Preghiera che trasforma

Aprendoci all'azione dello Spirito Santo la preghiera del cuore ci porta alla nobilitazione interiore: ci unisce al cuore di Cristo, al cuore di Maria, ad «avere in noi lo stesso sentire che è in Cristo Gesù» (Fp 2, 5), che è il «gran Signore della Vita» (Archégos tes zòes).

Noi viviamo in un mondo che tocca il fondo della volgarità e dello squallore. Il peccato ha sempre una indole volgare, e il mondo è tutto nel peccato, «tutto sotto il maligno» (1 Gv 5, 19). Ci sono centri generatori della mentalità mondana, essenzialmente anticristiana, come avverte Gesù: sono i centri di influs-

so che hanno spinto l'umanità intera verso l'ateismo e gli immani peccati sociali come le guerre, gli aborti, i divorzi, il brigatismo, la droga, la pornografia e tante altre seduzioni, che rivelano l'indole volgare, bassamente plebea, del laicismo.

La Regina della Pace viene a salvarci da questa squallida fogna, ad elevarci alla nobiltà più che regale di figli di Dio, foggiati a immagine dell'Altissimo. Ci porta alla santità, che è nobiltà del cuore. Per questo ci rivolge il meraviglioso messaggio: «I vostri cuori si uniscano al mio, come il mio è unito al cuore del mio Figlio» (30 marzo 1984).

Riepilogando i desideri di Maria riguardo alla famiglia, troviamo questi suoi inviti:

- alla conversione e alla vita in grazia di Dio;
- alla consacrazione al Cuore di Gesù e al suo Cuore immacolato:
- alla *pregbiera*: essa deve passare al primo posto nelle famiglie. In particolare è richiesta la recita del *Rosario*, la dedicazione di *cinque minuti al sacro Cuore e mezz'ora di pregbiera* al mattino (che senza dubbio può essere riportata alla sera se le condizioni di famiglia lo consiglino);
- a *leggere e meditare la Bibbia*, e in particolare il Vangelo e il brano di Mt 6, 24-34;
 - alla santità.
- Un sacerdote il 30 agosto ha chiesto a p. Jozo: «Perché dici che la Chiesa italiana dorme, che i preti dormono?». P. Jozo ha risposto: «Perché pensano che le persone si convertano e tornino a Dio per mezzo di riunioni, convegni, congressi, libri e cose simili, e non vogliono capire che Dio si manifesta non a chi chiacchiera, ma a chi prega e fa penitenza» (E 45).

Radio Maria

Radio Maria poteva sembrare una iniziativa destinata a bruciare nell'indifferenza. La Madre di Dio invece ha trasformato questa "possibile utopia" in "dolcissima realtà".

Gli ascoltatori, col loro gradimento, con le loro affermazioni di non poterne fare a meno, dimostrano che si sentono aiutati ad aprirsi a Dio, ad accogliere la sua Parola, a pregare. Le espressioni di gradimento rivelano pure che valori quali la famiglia cristiana, il conforto a chi soffre, l'amore verso tutti, e la stessa vita della Chiesa espressa nella liturgia e nei sacramenti sono un'aspirazione diffusa tra molti, sempre più delusi delle suggestioni di moda.

Radio Maria è anche Medjugorje, realtà che gli ascoltatori percepiscono ricca di frutti e di promesse spirituali al di là dei tentativi di mistificazione e di soffocamento rivolti a disperdere il dono immenso fattoci da Dio tramite la sua Madre.

«Un domani vicino o lontano — afferma d. Mario Galbiati che ne è stato l'iniziatore e ne è il promotore entusiasta e indefesso — non avremo rimorsi se avremo vissuto Medjugorje, qualunque esito abbia nel futuro. Per quanto mi riguarda, mi è di grande gioia, pur in mezzo a tante mie fragilità, vivere Medjugorje in ogni tappa del mio impatto con la sua realtà.

Da quel 12 novembre 1984, in cui mi sono recato in quel luogo benedetto dove la Mamma mi chiamava e attendeva, e dove — nella cappellina delle apparizioni — una grazia inspie-

gabile mi ha subito conquistato, è passato tanto tempo. Ricordo ancora come al mio ritorno ne ho parlato a *Radio Maria* col cuore in gola.

Radio Maria doveva essere, insieme a tante realtà, una "voce prestata" alla Madonna per dilatare a dismisura la stessa "inesprimibile voce" che i veggenti di Medjugorje sentivano, "voce della Mamma" che chiama i suoi figli, distratti dalle cose del mondo alla "Voce fatta Carne" per essere udibile agli uomini se non vogliono "fallire", ma "salvarsi".

Così Radio Maria e Medjugorje si sono mirabilmente fuse insieme, giorno per giorno, pellegrinaggio per pellegrinaggio, trasmissione per trasmissione, fino all'8 dicembre 1985, quando una lettera di p. Tomislav Pervan, p. Slavko e p. Ivan chiedeva a Radio Maria di farsi "voce ufficiale" di Medjugorje per l'Italia.

Quante volte, da quel momento, la voce di p. Slavko, eco di quella di Marija Pavlovic — a sua volta eco della voce della stessa Regina della Pace — si è fatta sentire "in diretta" per annunciare a tutti i richiami della Madre di Dio!

Sono sobri accenni di un'esperienza che sembra un sogno, ed è invece "gioiosissima realtà".

La Madonna non ha guardato alle nostre debolezze, ma ha deciso di usarci come "vassoi" (simbolo usato dalla stessa Vergine nel richiamo dell'8 maggio 1986) per porgere a un numero più grande possibile di ascoltatori la "piena del suo cuore".

• Radio Maria si sostiene grazie alle offerte degli amici. Tu stesso puoi sostenerla inviando direttamente il tuo contributo a Radio Maria, Conto corrente postale 145 22 221.

Grazie, o Maria, che sei entrata con tanto amore nella mia vita per proiettarla verso Dio. Grazie per ciò che nonostante la mia pochezza stai facendo di spiritualmente costruttivo tramite Radio Maria. Grazie per il dono di Medjugorje a questa umanità e per l'intimità profonda che hai voluto creare tra Radio Maria e Medju-

gorje, luogo benedetto della tua materna presenza.

Fa' che quest'umile opera del tuo amore prosegua il cammino da te fissato secondo il piano di Dio perché da tantissimi cuori si elevi il canto: "...M'hai sorriso e mi hai preso per mano - sul cammino che porta a Gesti..."».

Frequenze di Radio Maria

Via Marconi, 80 - 22036 ARCELLASCO (CO) - Tel. (031) 64.23.55

Zona di ascolto	Frequenza F.M.
Merate, Treviglio, Crema, Palazzolo	87.900 Mhz
Bergamo	88.100 Mhz
Erba e Alta Brianza	90.200 Mhz
Como	91.800 Mhz
Lecco	92.700 Mhz
Milano città	95.700 Mhz
Verbania, Luino, Locarno	105.500 Mhz
Province di Como, Milano, Novara, Pavia, Varese, Vercelli sud	105.700 Mhz

- I richiami del 25 del mese vengono trasmessi a tempi vari anche dalle seguenti radio:
 - Radio Altamura Uno, v. Umberto I 17, Altamura (Bari)
 - Radio Laghi di Gallarate (Varese)
 - Radio Maria di Taranto, T. (099) 633.289
 - Radio Mortegliano (Udine), T. (0342) 76.01.92
 - Radio Spazio 103 di Tarcento (Udine)
 - Radio Speranza, v. Petrarca 33, Palo del Colle (Bari), T. (080) 627.111.
 - Telepace di Bologna, T. (051) 45.86.47.

La famiglia che prega

3. Dai frutti si giudica l'albero

Il disegno di Dio è sapientissimo, è perfetto, ma la sua realizzazione è inceppata dal peccato. La perfezione della famiglia si attua nell'amore, ma il peccato originale e i peccati personali immettono nella famiglia la forza dirompente dell'egoismo. L'egoismo gaudente e superbo interviene nella famiglia a disintegrare la forza dell'amore. Si tratta di due opposte gravitazioni, in continua competizione nella realtà umana

L'aggressione contro la famiglia

1. La famiglia subisce oggi l'assalto delle ideologie pagane soprattutto socialiste. Il socialismo milita apertamente contro la famiglia pretendendo di subordinarla al divenire sociale. Si tratta di una ideologia anticristiana: il Cristianesimo pone al vertice la sacralità della persona, accanto alla quale la famiglia è considerata come prima provvidenza, e la società più estesa — tribù, regione, nazione ecc. — provvidenze secondarie e integrative della funzione familiare. Il socialismo, sia marxista che sinarchico, invece inverte le subordinazioni, finalizzando persona, famiglia e società inferiori al divenire sociale di cui è espressione lo Stato.

Questa inversione è visibile nelle grandi operazioni rivoluzionarie, che prendono le mosse dalla contestazione della famiglia. Gli agenti di Mao avanzavano in Cina istituendo in ogni paese i «tribunali del popolo» nei quali gli stessi adolescenti erano

costretti a denunziare e perfino torturare i genitori. La «contestazione» del sessantotto è stata una massiccia operazione del socialismo mondialista contro la famigila, allo scopo di emancipare i giovani dall'obbedienza e strumentalizzarli ai fini della rivoluzione. Documenti incontestabili di tale programma rimangono non solo gli scritti diffusi tra i giovani dai centri marxisti, radicali, socialisti, massonici ecc. (quali Contro la famiglia, Il libretto rosso degli studenti, De la vie avant toute chose, ecc.), ma gli sviluppi stessi di tali operazioni, che hanno spinto in politica verso l'assolutismo di stato, in economia verso una dannosa socializzazione dei beni, e, per quanto riguarda l'ambito più profondamente umano, alla liberalizzazione del divorzio, dell'aborto, della droga, ecc. Si tratta di progressivi momenti rivoluzionari intesi a soggiogare persone, famiglie e società inferiori al potere assoluto dello stato, alle potenti oligarchie dell'alta finanza mondialista.

Il mondialismo neopagano nasce da una concezione anticristiana della vita. Si sviluppa non sul ceppo dell'amore, ma dell'egoismo. Esso rappresenta la forma aggiornata del «mundus» caratterizzato dalle tre concupiscenze: «concupiscentia carnis, concupiscientia oculorum et superbia vitae» (1 Gv 2, 17), e imbocca la strada del socialismo, in quanto esso, nell'era dell'industrializzazione, consente il massimo accumulo di potere (a dimensioni planetarie), di de-

La preghiera dev'essere al primo posto nelle vostre famiglie (richiamo della Regina della Pace, 1 novembre 1984).

L'indulgenza plenaria per l'Anno Mariano si acquista anche ogni giorno con la recita del Rosario, particolarmente in famiglia.

naro (alta finanza mondialista) e di godimenti terreni (edonismo materialista).

In questi ultimi decenni è stata impresa assai ardua salvare i figli dagli squallidi paladini della rivoluzione. Scuola, televisione, stampa, organizzazioni, gruppi giovanili e altri strumenti di cui dispone l'apparato rivoluzionario dell'est e dell'ovest sono impegnati a neutralizzare il paziente e saggio impegno educativo della famiglia cristiana (su questo tema si veda il nostro fascicolo *La quarta rivoluzione*, pp. 64, L. 3.000).

2. Questa spinta neopagana dall'esterno della famiglia trova un potente alleato all'interno stesso della
famiglia nell'egoismo naturale degli
sposi, dei genitori e dei figli. È il peccato originale, comunque si voglia
spiegarlo, che tende a dissolvere la
forza dell'amore, a disintegrare l'unità familiare. È un fatto di sempre,
fondato sulla stessa struttura malata
dell'uomo di tutti i tempi.

«Al primo posto sia la preghiera»

La famiglia è la cellula fondamentale della società. La famiglia cristiana è la cellula fondamentale della Chiesa. Occorre costruirla secondo il disegno di Dio perché in essa fiorisca l'amore, e i tesori di natura e di grazia in essa fomentati si diffondano nella Chiesa e nella società.

Questo lavoro sarà molto facilitato alla scuola di Maria, di Giuseppe e di Gesù che hanno realizzato la famiglia perfetta. 1. La famiglia, che nasce da Dio, non si mantiene, non si sviluppa, non si espande senza la grazia di Dio. Ecco perciò la necessità della preghiera nella comunità familiare.

Senza la preghiera il peccato subentra a vari livelli nella vita di fafamiglia:

- irritazioni e infedeltà tra gli sposi fino al divorzio;
- incontinenza e rigetto della fecondità fino all'aborto;
- noncuranza dei figli fino all'abbandono di essi alle esperienze più aberranti di impurità, droga, brigatismo, ecc.;
- disobbedienza dei figli fino alla ribellione e alla rottura con la famiglia...

Occorre riattivare la preghiera, anzi «ogni famiglia sia attiva nella preghiera», entri nella «preghiera attiva» che ricompone l'unità nell'amore. «La famiglia che prega unita, vive unita».

2. Quanta deferenza, quale rispetto e quanto amore si portavano Maria e Giuseppe! Tra loro non ci furono mai incomprensioni, offese, recriminazioni. «Tuo padre ed io ti cercavamo angosciati» (Lc 2, 48): non «io e tuo padre». Marito e moglie sono fatti «a immagine e somiglianza di Dio», il loro corpo «è tempio dello Spirito Santo», e il vero amore li porta a una gara di reciproca considerazione, a prevenirsi nelle fatiche, ad assumersi i pesi dell'altro, alle finezze affettuose dell'amore co-

Bisogna non solo ascoltare i miei messaggi, ma viverli insieme nelle famiglie. Ogni famiglia sia unita a pregare e a leggere la Bibbia (richiamo della Regina della Pace, 14 febbraio 1985).

niugale: un mazzo di fiori, un dono per l'onomastico...

Questa considerazione li porta a difendere l'operato del coniuge di fronte ai figli che acquistano sicurezza da una pedagogia concorde dei genitori. Guai se i genitori si demoliscono a vicenda di fronte ai figli!

3. Fortunati quei figli che trovano nei genitori un alto modello di umanità e di evangelicità. La famiglia non educa tanto con teorie, ma tramite modelli di comportamento esistenziali; educa con quel contegno fatto di piccole cose che manifestano con l'umile concretezza quotidiana il tesoro dei valori accumulati da una lunga tradizione.

I figli si costruiscono giorno per giorno. Non si può pretendere che da infanti viziati da un permissivismo irresponsabile escano personalità valide e creatrici. Occorre il giusto equilibrio tra dolcezza e severità, occorre saper responsabilizzare, saper dare quella progressiva autonomia che avvia i giovani alle scelte generose, impegnative. Educare è in certo modo «rendersi inutili», come si rendono inutili le impalcature in una casa solidamente costruita. Il sostituirsi ai figli risparmiando loro ogni fatica, il trattenerli in modo captativo dalla loro scelta vocazionale sono errori pedagogici disastrosi.

5. I figli devono sapere che *l'ob-bedienza ai genitori* è fonte di benedizioni celesti. Dice la Scrittura:

«Chi onora sua madre è come chi accumula tesori: chi onora il padre. sarà allietato dai figli suoi, e nel giorno della sua preghiera sarà esaudito. Chi riverisce il padre, avrà lunga vita, e chi è obbediente a Dio, consolerà sua madre. Chi teme il Signore, onora i genitori, e servirà coloro che l'hanno generato come padroni. Onora il tuo padre con fatti e parole e con ogni sapienza, affinché scenda sul tuo capo la sua benedizione, e rimanga a te fino all'ultimo. La benedizione paterna rafforza le case dei figli, e la maledizione della madre ne sradica le fondamenta» (Sir 3, 1 s). П

Perché le apparizioni di Medjugorje sono così lunghe?

Se conoscessimo di più la storia della Chiesa, la vita di certi santi, ciò che è avvenuto in certi luoghi, conosceremmo apparizioni durate per decine e decine di anni. Patrona del Molise è la Madonna Addolorata di Castelpetroso: essa è apparsa a varie persone per più di sessant'anni; le apparizioni sono state migliaia. Nel 1973 papa Paolo VI l'ha proclamata Patrona del Molise. Ci meravigliamo della lunghezza delle apparizioni di Medjugorje? Sono poco più di sei anni!

La Madonna vuole che l'eco di questi messaggi giunga in tutto il mondo. (D. Gabriele Amorth).

Cerchiamo la sola verità

Precisazioni di P. BARNABA HECHICH O.F.M.

Riferendosi al testo delle affermazioni di Ms. Zanič a Medjugorje il 25 luglio scorso, p. Barnaba Hechich espose le seguenti osservazioni:

- 1. È falso, quando afferma di aver taciuto in questi sei anni. C'è tutta una documentazione di suoi interventi che lo smentiscono clamorosamente.
- 2. Le indagini della prima Commissione e quelle della Commissione attuale non sono state promosse solo per impedire che la Chiesa rischi di esporre con leggerezza la sua credibilità di fronte al mondo, ma anche e soprattutto per verificare se effettivamente i fatti di Medjugorje siano di origine soprannaturale, come molti elementi fanno supporre. Nel comunicato con cui si annunciava l'istituzione della Commissione della CEI, era detto: «Nel corso delle indagini è emerso che i fatti in parola sorpassano di gran lunga i confini della diocesi» (Glas Koncila, 18 gennaio 1987, p. 1). Questa Commissione, come scrive Ms. Franić al P. Bacsvary (1 marzo 1987), «è stata formata su espressa richiesta della Congregazione per la Dottrina della Fede», evidentemente perché la S. Sede ritiene che le conclusioni della prima Commissione non rispecchiavano la realtà dei fatti.
- 3. L'interpretazione che Ms. Žanić dà alla parola «pellegrinaggi ufficiali», usata dalla CEJ (cf. Glas Koncila, 21 ottobre 1984, p. 2), dopo l'ovvia e autorevole spiegazione datane da Ms. Franić appena due mesi più tardi (cf. Glas Koncila, 16 dicembre 1984, p. 7), risulta essere una interpretazione arbitraria e distorta: «e "ufficiale" era ogni pellegrinaggio che veniva convocato e giungeva in gruppo».
- 4. Non è esatto affermare che la Congregazione per la Dottrina della Fede

inviò una lettera alla CEJ chiedendo... (Cf. la mia nota n. 5, annessa alla traduzione italiana della «Dichiarazione del Vescovo di Mostar sugli avvenimenti nella parrocchia di Medjugorje»).

- 5. Sulla votazione finale della Commissione di Žanić, ci sono imprecisioni calcolate, come spiegano i Padri di Medjugorje nelle loro «Osservazioni in merito alla "Dichiarazione... sugli avvenimenti nella parrocchia di Medjugorje"», dicembre 1986 (mia traduzione, p. 6).
- 6. Nell'intervista concessa da Ms. Žanić a Ruben E. Rios Zalapa, di Monterrey (Messico), il 19 settembre 1986, il Vescovo afferma che 13 membri della Commissione hanno votato: «Non satis constat de supernaturalitate apparitionum», e 2 hanno votato: «satis constat». Nella Dichiarazione finale (non pubblicata) e nella Dichiarazione del 25 luglio scorso egli dice che 11 membri hanno votato «non constat de supernaturalitate». Nella traduzione dal latino egli rende così la frase: «Non ci sono state apparizioni». Il passaggio riduttivo è sintomatico!
- 7. Il fatto che alcuni credano alle apparizioni e altri non ci credano, non è motivo di «tensione e divisione nella Chiesa», come afferma Ms. Žanić. Anche nelle cause dei Santi alcuni credono alla santità di un Servo di Dio, altri non credono; ma non perciò si creano tensioni e divisioni nella Chiesa. Grazie a Dio, siamo liberi nelle cose opinabili, non ancora definite, di prendere posizione in un senso o nell'altro, senza per questo minare l'unità della Chiesa.
- 8. È strana la pretesa del Vescovo di punire i sacerdoti per le loro opinioni e convinzioni personali in un campo in cui

DOCUMENTI

nulla è ancora definito. Evidentemente non ha accanto a sé dei buoni giuristi!

9. Ed è ancor più strana la pretesa del Vescovo di dare un giudizio definitivo in una materia che gli è stata sottratta ed è passata per l'ulteriore esame alla CEJ. Ha sempre sostenuto che i pronunciamenti intempestivi pregiudicano il giudizio finale della Chiesa. Ma lui pronunciava giudizi quando la sua Commissione stava ancora lavorando, tanto che questa in due comunicati ufficiali se ne era pubblicamente lamentata; ora ritorna a pronunciare giudizi quando la Commis-

sione della CEJ è impegnata in un esame serio ed obiettivo. Esame a cui la Commissione è chiamata anche dalla recente sessione dei Vescovi croati (16 settembre 1987), là dove essi affermano: «Nella loro riunione ordinaria i Vescovi hanno discusso anche sugli ultimi avvenimenti della parrocchia di Medjugorje. Essi desiderano che la Commissione della CEJ per Medjugorje esamini in profondità e segua tutti gli avvenimenti» (Glas Koncila, 27 settembre 1987, p. 11).

Molte altre cose si potrebbero dire, che però già altri hanno toccato o toccheranno...

Cronaca

- Le apparizioni hanno subito le seguenti variazioni:
- dal 1 al 13 settembre, in seguito alla proibizione del Vescovo, non sono più avvenute in canonica, ma nel coro che sovrasta l'ingresso principale della chiesa, oppure in luoghi appartati;
 - dal 14 settembre avvengono nel coro alla presenza di un frate.
- I pellegrini giungono numerosi a Medjugorje anche dai paesi dell'est: Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia. Nella seconda quindicina di agosto sono passati a Medjugorje più di 500 sacerdoti, tra cui 5 vescovi. Il giorno dell'Assunta centinaia di persone sono giunte a Medjugorje a piedi scalzi per penitenza. Qualcuno raggiunge Medjugorje in bicicletta anche dall'Italia (E 45).
- La veggente Ivanka ha avuto una bambina. L'impegno di santificazione si afferma anche nella vita coniugale.
- A Singapore un gruppo di preghiera guidato dal giovane medico Victor Sip-Le-ong in collaborazione con Sr. Casarotti è passato da una gran sala a una chiesa di 500 posti e in seguito ha dovuto affittare un auditorium capace di 1500 persone.

La preghiera dalle 15 alle 19 attira anche non cattolici. Da questo gruppo ne nascono altri (E 44, r.).

La famiglia che prega

4. Mezz'ora di oasi spirituale

La Vergine a Medjugorje invita alla preghiera in famiglia, e le famiglie di Medjugorje danno un esempio significativo di preghiera familiare abbondante che le rende irradiatrici di vita evangelica. La famiglia di Jelena si raccoglie al primo mattino sotto la guida del papà Grg.

La preghiera è certo facilitata dalla vita rurale, che pur nell'intensità del lavoro è improntata di pace. Ma anche in città è possibile crearsi una oasi di pace per la preghiera comune. È assai importante che il televisore non prenda il posto di Dio, e che Dio sia il centro della vita di famiglia: solo a questa condizione sarà possibile il dialogo tra i membri di famiglia, la riflessione, la pace, la gioia.

La Vergine chiede che la famiglia preghi almeno mezz'ora al giorno, se possibile al mattino. Se gli impegni di lavoro rendono difficile la mezz'ora di preghiera al mattino, questa può essere rimandata al termine della giornata.

Pedagogia della preghiera in famiglia

Pregare in famiglia non è sempre cosa facile, soprattutto nella società industriale. La difficoltà che proviene dalla diversità dei temperamenti è aggravata da altri impedimenti, quali la disparità degli orari, il sovraccarico di impegni, la complicazione enorme della vita di oggi: eccesso di vincolamenti sociali (tasse, burocratismo, ecc.), mobilità so-

ciale, decentramento degli interessi fuori della famiglia (scuola, sport, fine settimana, ecc.), attivismo esasperato, ecc. Tutto questo si ripercuote in fragilità psichica, insofferenza della tranquillità, irritazione reciproca, fuga verso compensazioni alienanti, ecc.

La preghiera ha bisogno di pace prima ancora di crearla, di alimentarla. Occorre il coraggio di cominciare, ad onta di tutto, pur nel rispetto della libertà. Radunare la famiglia a pregare sarà quindi il risultato di finezza pedagogica da parte dei genitori, di psicologia del rispetto. Allo scopo occorre tener presenti alcuni principi di vita spirituale.

- 1. Perché la preghiera sia condivisa e fruttuosa occorre che sia spontanea. Ogni forzatura nell'ambito spirituale è controproducente, soprattutto per i giovani. Si può richiedere di rispettare un tempo di silenzio, che è utile per tutti; se qualcuno in casa si oppone alla preghiera in comune, è bene che sia lasciato in pace, limitandosi a chiedere che lasci in pace chi prega: vada pure in un'altra stanza.
- 2. Se la preghiera viene accettata, ma si fanno obiezioni sul modo, e non si giunge a una sintonia, si può ripiegare sulla preghiera silenziosa per tutti, attenendosi al tempo stabilito.
- 3. Può essere utile dividere la mezz'ora tra recita del Rosario e lettura e riflessione su un brano del

Che tutte le famiglie si consacrino ogni giorno al Sacro Cuore. Sarò molto contenta se tutta la famiglia si riunisce per pregare mezz'ora ogni mattina (richiamo della Regina della Pace, 10 ottobre 1983).

Vangelo o di altro libro spirituale: fatta adagio e seguita da tutti, può divenire spunto di riflessione comune, in cui ciascuno è invitato a commentare una frase, a dire ciò che lo ha maggiormente colpito.

- 4. Anche tra gli stessi giovani sposi è difficile che si giunga a una sintonia spirituale profonda e spontanea, che crei una condivisione di pensieri. Allora è bene ripiegare sulla preghiera personale.
- 5. Data la diversità delle situazioni familiari, vale il principio di fare ciò che si può, senza pretendere un «optimum» che può compromettere tutto.
- 6. Particolare delicatezza esige la «correzione»: la preghiera in comune non deve consentire accuse o riprensioni che normalmente esigono il segreto e molta dolcezza.

Come fare la mezz'ora di preghiera

1. Supponiamo che due sposi novelli vogliano fondare una famiglia cristiana fervente. Essi possono accordarsi a riservare una mezz'ora serale per la recita del Rosario (di Maria o anche di Gesù) e la meditazione della Parola di Dio. I bimbi che vengono alla luce in quella casa, crescono nel clima dei valori evangelici assorbiti quotidianamente dai genitori.

Rosario (o liturgia delle ore) e Parola di Dio sono i cardini della vita di famiglia.

- 2. Si potrà cominciare la mezz'ora di preghiera con la recita del Rosario, detto senza fretta in un clima di pace. Esso placa gli animi e dispone alla comprensione della Parola di Dio.
- 3. Si potrà invece iniziare dalla meditazione della Parola di Dio, con la lettura di un brano e la riflessione fatta insieme: questa lettura disporrà a una recita migliore del Rosario.
- 4. Si potrà fondere preghiera e meditazione frapponendo tra le varie avemarie del Rosario brevissime espressioni di un brano evangelico. Oltre i soliti misteri del Rosario si possono in tal modo stabilire altri misteri, come ad esempio dell'infanzia di Gesù, del discorso della montagna, della vita pubblica, della passione, della vita gloriosa di Gesù.
- 5. È importante entrare nella mezz'ora di preghiera senza fretta, con la decisione di non rinunciare neppure a un minuto di essa. In tale mezz'ora si dirà quello che si riuscirà a dire, senza preoccupazione di finire presto o di svolgere un programma intero.
- 6. Momenti abituali della preghiera serale saranno:
- Mettersi alla presenza di Dio in piedi, con qualche minuto di silenzio.
- Scegliere una posizione che faciliti il raccoglimento.
- Chiedere luce allo Spirito Santo perché la preghiera si svolga bene.

Vi invito a leggere ogni giorno la Bibbia in famiglia e a metterla bene in vista, perché vi stimoli a leggerla e a pregare (richiamo della Regina della Pace, 18 ottobre 1984).

Terminare con le consuete formule della preghiera serale o col Padre nostro.

Ogni famiglia sperimenterà il proprio modo ottimale di svolgere la mezz'ora di preghiera serale.

7. Per la giornata vale il magnifico messaggio della Vergine: «Vi do un segreto spirituale per essere protet ti dal peccato ed essere sempre con

Dio. Fatevi una coscienza attiva. Di mattina (o di sera) pregate e leggete un brano del Vangelo. Fate in modo che metta radici nella vostra mente e nel vostro cuore, e portatelo tutta la giornata dentro di voi. Nei momenti di prova richiamatelo di nuovo e pregate Dio perché rafforzi quella parola dentro di voi: così sarete più forti del male» (giovedì santo 1984).

S. Martino di Schio: Medjugorje italiana? Richiami.

- Date a Dio le primizie, non gli avanzi (13 maggio 1986).
- A coloro che vi dicono di andare piano, risponderete che è già troppo tardi. Bisogna correre, per arrivare in tempo (10 aprile 1986).
- Il mondo non sa salvetà se gli nomini non pregheranno di più e non cambieranno vua (1 maggio 1986).
- La Chiesa e in pericolo, L'indifferenza è forte anche nei rappresentanti, e in purticolare tra i ministri del Figlio mio. Vi invito a pregare, pregare (10 maggio 1986)
- Il peccato la cadere l'umanità nell'angoscia e nel dolore. Si pecca sempre più. Avanza una unnumerevole schiera di empi che trascina tutto e tutti (luglio 1987).
- La mia Chiesa, messa in ginocchio a causa dell'abbandono della Rivelazione scritta nel Libro Sacro, deve rialzarsi con voi, che ho chiamato. Unione, amore, verità io desidero. Con coraggio e giustizia, perché è arrivato il tempo in cui Dio separerà la pula dal gramo (giugno 1987).
- Questo è tempo di grazia, ma anche il più grave dalla fondazione della Chiesa. Ecco il mio grido, o figli (giugno 1987).
- Verrà presto il tempo della punizione che cadrà sui superbi, sugli indifferenti; colpirà i servitori di Satana, gli scostumati ingannatori del popolo di Dio (luglio 1987).
- Grande sarà la prova per i buoni, ma più grande sarà il trionfo della verità. Siate forti, in preghiera, e lo spirito sarà fortificato (luglio 1987).